

IP-Lab 7: Geopedagogia

RICCARDO PAGANO

Università di Bari

riccardo.pagano@uniba.it

ADRIANA SCHIEDI

Università di Bari

adriana.schiedi@uniba.it

Dall'Agenda ONU 2030 alle Nuove Linee guida per l'istruzione e la formazione inserite nel PNRR arriva l'invito a guardare l'educazione come asse strategico per due tipologie di traguardi: costruire il futuro dei giovani e promuovere lo sviluppo di una cultura della sostenibilità che consenta la transizione verso società *green*, più inclusive e resilienti. Si tratta, come si può facilmente intuire, di sfide ambiziose che, se da un lato, richiedono il superamento di numerose resistenze e criticità, dall'altro, evidenziano la necessità di pensare e agire la formazione e l'educazione in una prospettiva diversa, capace di riconoscere un intimo legame tra l'uomo e l'ambiente, concepiti come due entità che si sviluppano reciprocamente.

Non si tratta genericamente di educare all'ambiente ma di riconoscere in quest'ultimo una valenza geopedagogica, ossia la capacità di educare muovendo da categorie e valori antropologicamente e storicamente fondati nell'ambito territoriale in cui si sono sviluppati. Partendo da questo assunto fondamentale, il gruppo IP-Lab di *Geopedagogia*. *Il modello mediterraneo di una green education per la sostenibilità* intende caratterizzarsi per uno sguardo geopedagogico, volto a cogliere e a valorizzare gli insegnamenti di una pedagogia *sub specie* mediterraneità per invitare l'uomo a riflettere, a recuperare il senso di appartenenza al suo territorio, quello mediterraneo ma non solo, e a ritrovare il significato ontologico della sua vita sulla terra e del suo impegno comunitario in un'ottica di sostenibilità sociale e ambientale. Se oggi, infatti, l'uomo si trova di fronte a gravi problemi ambientali, forse è opportuno chiedersi che cosa c'è di sbagliato nel suo comportamento. Le cause degli effetti indesiderati che osserviamo, legati non solo alla alterazione del clima e all'inquinamento dei mari ma anche al deturpamento o alla mancata valorizzazione dei beni comuni vanno rintracciate in una sensibilità ambientale ormai smarrita o comunque alterata nell'uomo. Con il prevalere della razionalità scientifica, questo ha via via perso la consapevolezza di essere strettamente e ineludibilmente collegato alla realtà che asetticamente osserva e studia e nella quale vive. Ciò ha provocato un senso di estraneità e di superiorità nei confronti del mondo circostante, delle sue bellezze, dei suoi valori e finanche della identità inscritta in questi valori. Sicché oggi prevale una concezione dell'ambiente, inteso alla maniera ottocentesca, come contenitore e non come *Umwelt*, quale già il Novecento lo aveva ribattezzato per intendere il prodotto della relazione tra un ambiente geofisico e l'uomo.

È evidente che questo rapporto va ricostruito e in questo la geopedagogia ha un ruolo cruciale: deve riconnettere l'uomo con l'ambiente e con la cultura del suo territorio per assicurare un equilibrio dinamico sia all'interno, cioè nell'uomo, sia all'esterno, nella vita quotidiana. Assolvere questo compito può voler significare sul piano della prassi educativa stimolare la riflessione dell'uomo sul suo essere al mondo, su che cosa significhi appartenere al genere umano, sul modello di *ánthropos* e sulla cultura in cui ci si riconosce. Ben lontana dall'insegnare pratiche ecologiche, la geopedagogia, inoltre, dovrà stimolare una presa di coscienza nel soggetto della sua storicità, nonché una domanda di sviluppo e autorealizzazione da rintracciare in una interazione equilibrata con l'ambiente, come anche con la gente e la comunità da cui discendono le sue origini e la sua identità. Compito della geopedagogia è ritematizzare una razionalità intrisa di storia, di tradizioni, di valori, per educare il pensiero legandolo all'impulso di conoscere, al bisogno di appartenere e all'attitudine ad agire nel contesto in maniera proattiva, con lo scopo di produrre risposte efficaci e capaci di cambiamento nei comportamenti propri e altrui. La consapevolezza di un patrimonio condiviso favorirà lo sviluppo di comunità umane ecosostenibili, ossia di strutture intelligenti che possiedono al loro interno le dimensioni cognitive insite nei processi della vita, vale a dire la giustizia, la democrazia, la cultura, i valori del rispetto, della solidarietà, dell'onestà, e dalle quali è possibile apprendere il virtuosismo della sostenibilità. A ben vedere, è proprio a partire dalla consapevolezza della relazione con i suoi membri, di un patrimonio condiviso, della comune appartenenza, ovvero dalla interdipendenza ecologica che una comunità umana diverrà cooperativa e sostenibile, tesa cioè a promuovere tali relazioni e condizioni, a trasformarsi e a coevolvere.

L'ecosistema al quale l'IP Lab di *Geopedagogia* intende rivolgere primariamente la sua attenzione è quello mediterraneo, quale modello di una *green education* che si sviluppa a partire da un reimpostato rapporto uomo-ambiente e dal recupero della mediterraneità, quale categoria scientifica di una *paideia* spazialmente determinata e antropologicamente fondata, attenta all'*humanitas* e, in particolare, alla dimensione della identità, non già presa nella sua assolutezza bensì nella sua apertura all'alterità.

Nello spazio laboratoriale dell'IP-Lab, riscoprire il Mediterraneo come spazio geopolitico centrale nel mondo attuale e la mediterraneità come portato di valori e di tradizioni è lo sforzo compiuto da Riccardo Pagano, che nel suo contributo *La mediterraneità e i suoi valori educativi. Il caso Taranto*, invita a riconsiderare la "questione meridionale" e il caso emblematico della città di Taranto, sotto un'altra prospettiva meno pregiudizievole, e cioè tenendo presenti gli elementi di civiltà e di cultura che da sempre caratterizzano il Sud: accoglienza, ospitalità, sapere aspettare, amicizia, senso dell'appartenenza, sacralità e via dicendo.

Collocandosi in questo sfondo axiologico, il contributo di Adriana Schiedi dal titolo *La mediterraneità, categoria per una geopedagogia del XXI secolo* intende analizzare la mediterraneità nel suo valore simbolico e in una cornice epistemologica geopedagogica, che recupera il rapporto dinamico uomo-ambiente e assume la spazialità, la temporalità, l'*ethos* e la narratività come coordinate di senso per contribuire alla riflessione sulla sostenibilità educativa per il XXI secolo.

In questa chiave, la geopedagogia si pone come "vettore di sostenibilità" dei territori che insistono sull'area ionica ma non solo; funge anche da fondamento per progettazioni educativo-didattiche volte alla valorizzazione dei territori e alla tutela dei beni comuni

come viene evidenziato nel contributo di Michele Domenico Todino, Lucia Campitiello e Stefano Di Tore, nel quale l'intento è mostrare, come suggerisce lo stesso titolo, *come la scansione 3D di reperti archeologici può favorire il processo di analisi e rimodellizzazione creativa del mondo reale in ambienti virtuali, attraverso l'impiego di digital assets da impiegare principalmente all'interno di edugame*. Affinché l'uso di questi dispositivi non si risolva in un mero esercizio tecnico, occorre individuare come criterio «per la scelta dei reperti da rendere *digital assets*» una pedagogia mediterranea attenta alle dimensioni antropologiche, storiche ed epistemologiche, legata alla tradizione ma non tradizionalista né tantomeno chiusa, ma al contrario aperta al pensiero critico e fiduciosa verso il futuro.